

I BRICS: UN NUOVO POTERE MONDIALE

Gian Giacomo Migone Il Fatto Quotidiano 26 Aug 2023

Chi sono i Brics? Perché si sono appena riuniti a Johannesburg, per la quindicesima volta? Qual è il loro progetto? Non aspettiamoci che ci chiariscano le idee i fini analisti del concerto mediatico, dedito a propagandare molte guerre, ma soprattutto quella in Ucraina. Perché l'argomento, apparentemente esoterico, in realtà potrebbe mettere radicalmente in discussione la visione del mondo e i conseguenti atti di politica internazionale cui sono dediti gli attuali governi europei. Purtroppo non soltanto quello presieduto dalla signora Meloni che, da nazionalista fin troppo convinta, si è trasformata in prima della classe al servizio di Washington.

Innanzitutto alcuni dati di fatto. I soli Brics attuali - ovvero i fondatori, unici titolari: Brasile, Russia, India, Cina a cui si è aggiunto, a oggi, il solo Sudafrica - costituiscono, nel loro insieme, il 39,9 % della popolazione mondiale, il 26,7% della superficie terrestre, il 26% del prodotto mondiale lordo. Giovedì è stata annunciata l'ulteriore adesione di Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran a partire dal 2024. Tutti Stati emergenti, che aspirano a essere riconosciuti come tali, come ha osservato Xi Jin Ping. Salvo modifiche in corso d'opera, sempre possibili, ciò porterebbe il raggruppamento nel suo insieme a superare nettamente il terzo del prodotto lordo mondiale - raggiungendo circa il 38.2 % - con qualche segnale immediato di nervosismo della minoranza finanziaria che domina la politica, non soltanto in Occidente, ad esempio del Financial Times.

È indiscutibile che tali nuove adesioni accentuino la disomogeneità politica e culturale interna ai Brics che ha portato Lula, in tempo reale, a dichiarare con forza la necessità di equiparare diritti e doveri di donne e di uomini. India, Brasile e Sudafrica sono tra i Paesi con la più alta partecipazione democratica al voto, mentre Putin non ha potuto essere presente all'incontro, in quanto il Sudafrica, firmatario del trattato istitutivo della Corte Penale internazionale, avrebbe dovuto procedere al suo arresto a causa delle accuse pendenti nei suoi confronti.

Si tratta di cifre ragguardevoli, soprattutto dal punto di vista economico, anche se il loro valore aggiunto non può risultare da una semplice sommatoria, ma deve essere il frutto di un progetto per ora soltanto abbozzato. È chiaro, invece, dalle dichiarazioni dei protagonisti della Conferenza di Johannesburg, che tale progetto continua a fondarsi su una visione multipolare del sistema di rapporti mondiali.

Ciò corrisponde alla storia consolidata della principale potenza mondiale in ascesa che resta la Cina, malgrado le sue attuali traversie di sviluppo economico. Come dimostra la sua posizione differenziata dalla Russia sulla guerra in Ucraina, essa non intende cadere nella trappola occidentale della costituzione di un blocco ostile.

Tale impostazione multipolare corrisponde alla stessa struttura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, anche se la sua configurazione attuale, condizionata dalla composizione obsoleta dei membri permanenti, dotati di diritto di veto, non consente un effettivo governo politico di una multipolarità in crescita. È patrimonio comune dei Brics il rifiuto del mondo bipolare, in continuità con la Guerra fredda e nella logica della Nato, sostenuta dagli Stati Uniti e, per effetto della guerra ucraina, dalla Russia e dagli alleati europei di Washington. Né le nuove adesioni, non ancora effettive, hanno natura tale da trasformare i Brics in una rappresentanza di non allineati all'antica, stile Bandung.

È comune l'interesse, più volte affermato dai Brics, a liberalizzare gli scambi commerciali e finanziari globali, corrispondente a una visione non conflittuale e militarizzata dei rapporti internazionali; a liquidare il regime delle sanzioni; a intaccare il Washington consensus all'interno delle istituzioni finanziarie internazionali, con la costituzione, nel 2014, della Nuova Banca di Sviluppo.

Mentre si è lontani dalla configurazione di una moneta alternativa al dollaro, è esplicito l'obiettivo di ridurne il suo peso come principale moneta di scambio, con l'uso prevalente di monete locali. Da questo punto di vista è significativo l'appoggio all'euro che del resto anticipa, nell'ottica dei Brics, una futura adesione dell'europa. In linea teorica, resta aperta la porta a un'america non più imperiale.

E scusate se è poco. Ne consegue che, come storicamente avviene, tra le molte tragedie in atto nel mondo, ve n'è una che condiziona il futuro non soltanto prossimo venturo, compreso quello dei Brics e anche della nostra Europa. La guerra ucraina è già costata - secondo calcoli del Pentagono, filtrati attraverso il New York Times (cfr. 18 agosto) - **circa mezzo milione di morti, in piena Europa, oltre alla devastazione fisica di una sua parte.** Mentre Stati Uniti e Russia, imperi nostalgici dello status che offriva loro la Guerra fredda, per motivi opposti ma convergenti, sono impegnati a prolungarla, i Brics - per ora, a eccezione della Russia - sostengono il rispetto del diritto internazionale, il cessate il fuoco con la ripresa di negoziati sotto l'egida dell'Onu.

E l'Europa? Prima o poi l'unione europea, attanagliata da conflitti d'interessi che risalgono alla gestione del Covid, e la maggioranza dei governi europei dovranno cambiare strada. Incrementi dei costi militari ed energetici, indebolimento di strutture produttive, crisi del welfare che storicamente li distingue da aspetti degenerativi del sistema statunitense portano a una semplice constatazione. La subalternità agli Stati Uniti impedisce di assumere nel mondo la posizione che spetta a un'Europa più unita, per dimensioni politiche e indipendenza economica, ma anche per una vocazione pacifica imposta dalla sua storia.

BRICS - Acronimo utilizzato dagli economisti per indicare un nucleo di cinque grandi Paesi in rapida crescita economica o comunque dotati di una significativa influenza politica: **Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.**